



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

10 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Simboli di amore e di libertà

Trentadue anni sono passati dal giorno in cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono bruciati sulla sedia elettrica. Quando i loro corpi giacquero inertì il clamore delle folle universali, attonite da tanto scempio, si spense lentamente nel silenzio consueto di schiave docili e mansuete.

Gli amanti della libertà, gli amici e i compagni dei due assassinati abbassarono la testa dalla vergogna della propria impotenza di fronte alla bestialità sanguinaria dello Stato. La vita riprese la sua normalità; il tempo continuò la sua marcia inflessibile e la giustizia borghese "che non sbaglia mai", sazia del suo macabro banchetto, si compiacque di avere eliminato due pericolosi nemici i cui nomi sarebbero stati presto dimenticati nel lurido letamaio della storia.

Invece accadde un fenomeno sociale raro negli annali delle vicende umane di fronte al quale storici e sociologi rimangono tuttora perplessi e confusi: non solo i nomi di Sacco e Vanzetti non vennero dimenticati, ma la loro statura morale politica e sociale crebbe rapidamente ogni giorno sino ad aleggiare gigantesca sugli orizzonti corruschi dei destini umani. I loro nomi vengono ripetuti con riverenza e con affetto dai paria di tutte le latitudini del globo terracqueo. Nelle casupole operaie, nelle ville signorili, nei villaggi, nei paesi e nelle metropoli i loro nomi sono sinonimo di amore e di libertà. Giornalisti, scrittori, drammaturghi, sociologi, psichiatri, romanzieri, penalisti, avvocati, storiografi producono volumi nel tentativo di raggiungere la verità sulle personalità di Sacco e Vanzetti in relazione agli avvenimenti di cui furono protagonisti, al luogo e all'ambiente storico eccezionale in cui vissero. Pittori e scultori — affascinati da due figure di uomini straordinari — eternano nelle tele, negli affreschi e nei marmi le fisionomie dei due martiri dell'umanità, ormai considerati tali dalle persone libere di tutto il mondo.

Nelle biblioteche di tutti i paesi decine di volumi descrivono il caso Sacco-Vanzetti e nelle enciclopedie, nei dizionari, nei vocabolari si fa menzione dei loro nomi, mentre altri libri, altre ricerche, altre opere d'arte sono attualmente in corso di preparazione nei due emisferi.

Va bene. Questi sono i fatti. Sacco-Vanzetti sono accettati come simboli di amore e di libertà dal genere umano da popo a popo. Perché? Che cosa era successo per proiettare con tanto splendore nel futuro, due oscuri operai immigrati negli U.S.A. dall'Europa e imputati di aver perpetrato un delitto a scopo di furto?

Prima di tutto la personalità di Sacco e di Vanzetti, la cui filosofia sociale rappresenta una formidabile sfida alle autorità costituite in genere e ai magistrati in particolare. Che avessero di fronte due uomini eccezionali se ne accorsero subito l'infame procuratore Katzmann e il bieco giudice Thayer, i quali sin dall'inizio conferirono al processo un'impronta politica per eliminare dalla società due "bastardi anarchici" condannandoli a morte.

In secondo luogo non era mai successo il fatto incredibile di due anarchici i quali per sette anni siedono all'ombra della sedia elettrica sotto lo sguardo severo dell'opinione pubblica che scruta avidamente ogni gesto, ogni parola dei due reprobri sovversivi, e per giunta

alieni, la cui pronuncia tradisce il loro paese d'origine.

Inutile dire che la notizia che i due carcerati erano anarchici produsse un'impressione disastrosa equivalente alla colpevolezza dei due imputati, giacché secondo la morale borghese, anarchia significa brutalità, distruzione, caos. Dunque, più presto vengono eliminati, tanto di guadagnato per la società.

Senonché, a misura che il processo ingiusto e feroce procede da un trabocchetto legale all'altro, le figure dei due imputati appaiono sempre più distinte come di uomini probi e integerrimi, sempre più nobili e fiere come anarchici, sempre più solide e sicure nella fede incrollabile di un futuro migliore per l'umanità, sempre più brillanti e appassionati nel difendere l'ideale di amore e di libertà che avevano abbracciato nella loro giovinezza. Per di più, benché dilaniati nei tentacoli crudeli della legge che vuole ucciderli moralmente e fisicamente, Sacco e Vanzetti si sollevano al di sopra della tortura e dell'angoscia personale per rivendicare, con calma e serenità, la giustizia sociale per tutto il genere umano.

Uomini e donne in tutto il mondo alzano la testa sorpresi. Popolazioni di interi continenti rimangono affascinate dall'atto di fede ardente e universale dei due prigionieri rinchiusi nelle carceri statunitensi. Sono questi gli anarchici tanto disprezzati, calunniati, perseguitati?

Letterati, intellettuali vogliono conoscerli, si mettono in corrispondenza con Bartolomeo e Nicola. Personalità altolocate parlano a lungo coi due accusati, discutono di politica, di arte, di musica, di letteratura storia filosofia. Signore dell'alta società americana si incontrano con Sacco e Vanzetti ed escono dal tetto edificio con le lacrime agli occhi sgorganti dall'affetto e dall'ammirazione.

Come mai? Come è possibile che un calzolaio ed un pescivendolo che parlano male l'inglese, senza formale istruzione, e che tuttavia dimostrano una insolita versatilità nei vari rami del sapere? Come è possibile che due operai stranieri accusati di un volgare delitto posseggano tanta conoscenza dei problemi sociali e tanta lucidità di mente nell'espone gli anacronismi della società, nel denunciare le ingiustizie causate dalla proprietà, nell'inveire contro lo sfruttamento del capitalismo?

Soprattutto, perché tanta profonda umana passione nel difendere e propagare le idee anarchiche?

Codesta era una realtà tutta nuova riconosciuta in tutto il mondo quale lezione edificante della giurisprudenza borghese, la quale, mediante tribunali corrotti e magistrati prezolati assassina legalmente due nemici pericolosi, due pionieri sociali che predicano l'eguaglianza e la libertà.

Il processo assume un carattere nettamente politico e come tale è considerato dai popoli del globo terracqueo che si agitano per la liberazione di Sacco e di Vanzetti. I trucchi legali del tribunale, le imboscate giuridiche



del procuratore dello Stato, le bavose dichiarazioni del giudice Thayer, le proroghe, le moratorie, le drammatiche sedute di penalisti e politicanti non servono, che a prolungare l'agonia dei due prigionieri, giacché in alto era stato deciso da lungo tempo che i due "anarchici bastardi" dovevano morire trucidati legalmente dall'apparato poliziesco dello Stato contro la cui forza brutale delle armi la ragione non vale.

Ora, a trentadue anni dalla loro morte, la profezia di Vanzetti si è avverata in tutta la sua profondità storica e morale: senza il martirio a cui furono sottoposti, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco sarebbero scomparsi sconosciuti nel grigiore brulicante delle moltitudini anonime. Due operai onesti e sinceri, due apostoli dell'anarchismo i cui pregi eccezionali sarebbero stati appena ricordati dai famigliari, dagli amici, dai compagni, tutt'al più da qualche centinaio di persone.

Invece il loro martirio fu il loro trionfo, giacché li trasformò in simboli di amore e di libertà per l'umanità sfruttata e infelice.

L'albero della libertà, irrorato dal sangue di Sacco e di Vanzetti, cresce alto e vigoroso: alla sua ombra benefica si riposeranno le generazioni dell'avvenire.

Dando Dandi

Dove andiamo?

Dove va l'umanità? Cammina verso la sua totale distruzione, vittima della sua ignoranza o della sua stupidità nell'applicazione pratica delle sue conoscenze? Saprà l'Uomo impiegare ai fini del suo stesso bene i grandi segreti che è riuscito a strappare alla natura?

E' cosa impossibile predire l'avvenire. Il caotico e precario equilibrio della vita attuale può tendere tanto verso forme elevate di convivenza quali non furono mai nemmeno sognate, così come può invece precipitare nell'abisso della più completa e brutale distruzione.

L'Uomo sta appena ora uscendo dal mondo cupo dell'oscurantismo religioso. Le scoperte scientifiche che caratterizzano questa nostra epoca lo stanno innalzando verso le regioni luminose del sapere. Sembra però che la luminosità di tale sapere sia tanto intensa da abbagliarlo, sì da farlo procedere a tastoni. L'Uomo attuale — l'umanità — non ha infatti un passo fermo. Dall'ecatombe del 1914 ad oggi — circa mezzo secolo che nel suo insieme costituisce quasi un presente — il suo disorientamento è sempre più acuto.

Le grandi moltitudini che compongono la quasi totalità del genere umano non hanno ideali. Dopo l'esperienza inumana, vergognosa, criminale del nazifascismo; dopo il fallimento clamoroso del liberalismo borghese e l'impotenza flagrante del socialismo autoritario; dopo la frode oscena del comunismo statolatratra arrivato a stroncare le più grandi speranze di questo secolo; dopo la bancarotta di tutti i sistemi di governo e di tutte le regole morali, ufficiali ed officiose di ogni singolo sistema: quale bussola consente agli uomini di orientarsi nella loro vita sociale?

La vita sociale dell'Uomo moderno non ha bussola. E ciò spiega come e perché la vita sociale dell'Uomo d'oggi sia priva di morale, senza ideali, senza inquietudini... pure essendo angosciata e difficile.

Per questo, l'umanità emersa appena dal-

NODI AL PETTINE

L'offensiva anti-unionista

l'oscurantismo più fosco, col carico pesante di tutti i suoi pregiudizi, proietta ancora un'ombra che sembra quasi riunirsi con le cupe regioni dell'ignoranza, e pur camminando a passi rapidi, non sa in quale direzione proceda nel deserto delle sue speranze...

Sarebbe, per caso, l'anarchismo l'orizzonte fertile che le permetterà di uscire dalla giungla in cui si dibatte?

Se così fosse, avvenire e anarchismo sarebbero tutt'uno.

La nota e spesso ripetuta frase di Giovanni Bovio: "Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia" costituisce una delle meglio fondate previsioni del pensiero umano.

Giacchè l'umanità cammina verso l'anarchia ad onta di tutti gli sforzi che si fanno per suscitare ostacoli sul suo cammino. L'evoluzione, d'altronde, non può compiersi in maniera diversa. Non si evolve a ritroso; si evolve avanzando, e l'umanità non può avanzare che quando volge i suoi passi nella direzione della libertà e della solidarietà, della concordia. In altre parole: nella direzione dell'anarchia. Al di fuori dell'anarchia, la convivenza umana manca di concordia e di libertà. Non può infatti darsi libertà là dove uomini impongono la schiavitù ad altri uomini e li sfruttano; non può darsi concordia ed armonia fra gli uomini quando questi siano avvelenati da divisioni di classe, di casta, di nazione, di razza. E, fino ad oggi, non esiste, al di fuori dell'anarchismo, altro ideale che proponga al genere umano l'abolizione completa, in tutti gli aspetti che possano assumere, della schiavitù, dello sfruttamento, delle distinzioni di classe, di casta, di nazione — e la pratica scrupolosa dell'uguaglianza nei diritti e nei doveri fra tutti gli individui, senza distinzione di credo di colore o di razza.

Di qui il suo avvenire. L'umanità anela alla scomparsa totale e definitiva di tutti gli ostacoli che ingombrano il cammino che conduce ad una migliore esistenza per tutti. E lotta per conseguirlo. E, lentamente, lo va conseguendo. Questa è storia: si svolge in permanenza una lotta intesa a spianare la via a quella migliore esistenza. E nella sua forma integrale, questa è l'anarchia. L'Uomo non è contento quando è schiavo, nè quando è sfruttato, nè quando è dilaniato dall'odio per il suo simile. Ma può esserlo quando è libero, quando gode di una condizione di eguaglianza di diritti e di doveri nei confronti di tutti gli altri, quando si sente circondato da amici. E la vera espressione della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza è l'anarchia.

Mai, nel corso lento della storia, ha il genere umano, come in questo momento, incominciato a comprendere il vero significato del suo sviluppo storico e del suo avvenire. Ed ogni giorno si dimostra più irriverente verso i suoi dèi, meno sottomesso ai suoi padroni e più diffusamente consapevole della universalità della specie. E nel panorama storico si va delineando una maggiore irriverenza, una maggiore disubbidienza e un senso più largo dell'universale. E tutto questo converge nella direzione dell'anarchia.

Di qui l'avvenire dell'anarchismo.

L'avvenire dell'anarchismo come movimento, come espressione teorica ben definita e concreta di un certo numero di uomini e di donne, e come fattore attivo nei conflitti sociali, è sempre alquanto preoccupante dato che i suoi nemici tradizionali — stato, capitalismo e religione — sono ognora alla ricerca e all'adozione di nuovi e più feroci metodi di lotta per combatterlo ed assicurarsi la perpetuazione propria. Ma, più ancora che in quel che può essere specificamente considerato il movimento anarchico, il luminoso avvenire dell'anarchismo riposa nelle alte qualità umane dell'ideale anarchico che sfuggono ad ogni restrizione ed appartengono all'umanità nelle sue più alte espressioni. Sì che anche se il movimento anarchico avesse a scomparire dalla scena della storia, la storia continuerebbe lo stesso a camminare verso l'anarchia...

Tuttavia il movimento anarchico internazionale ha ancora vigore sufficiente per con-

Sotto le tre presidenze repubblicane del primo dopo guerra — Harding, Coolidge e Hoover — il movimento operaio degli Stati Uniti era stato praticamente sfasciato. Le unioni di mestiere erano a terra e con loro l'economia nazionale: il reddito annuale ridotto a 30 miliardi; 20 milioni di disoccupati; i coltivatori diretti ridotti al fallimento anche nelle regioni più fertili del paese; i salari scesi ad un livello di fame; le polizie private armate di tutto punto reprimevano impunemente ogni tentativo operaio di agitazione o di sciopero; magistrati e tribunali pronti a soffocare mediante le ingiunzioni, imposte dalle forze armate dello stato, qualunque conato di protesta pubblica, individuale o collettiva. Oggi tutte queste cose sembrano dimenticate ma appartengono alla storia e segnano il punto di partenza delle condizioni ora esistenti nel paese.

L'opposizione che, terrorizzata dalla profondità della crisi, ne andava escogitando i rimedi, comprese che per rimettere in piedi il regime urgeva innanzitutto ridare sicurezza economica e prestigio politico alla media proprietà rurale onde abilitarla a tornare al lavoro con certezza di profitto e, in secondo luogo, rimettere in piedi il mercato nazionale dei consumatori su cui potessero essere smaltiti i loro prodotti e quelli delle industrie nazionali. La prima fu un'operazione finanziaria, la seconda un'operazione politico-sindacale.

L'inizio di quest'ultima si ebbe nel 1932 mentre si preparava appena la campagna elettorale che doveva portare alla presidenza F. D. Roosevelt e il suo "brain-trust" (come venivano chiamati i giovani intellettuali di belle speranze che gli facevano corona e che poi diedero forma alle riforme che portano il suo nome), e fu la legge Norris-LaGuardia, che fu considerata sommanente benefica perchè consacrava nelle leggi del governo federale il diritto dei lavoratori a scioperare ed a coalizzarsi fra di loro in difesa dei salari e delle condizioni di lavoro, limitando rigorosamente il potere dei magistrati e dei tribunali di emettere ingiunzioni contro le agitazioni di sciopero.

In seguito, le riforme in materia di estero. Nel 1935, dopo gli espedienti più urgenti di sussidio ai disoccupati e di lavori pubblici, venne la Legge Wagner che fu considerata la Magna Charta del Lavoro negli Stati Uniti e fu escogitata appunto per stimolare ancor più la formazione delle unioni dei lavoratori come mezzo per garantire ai produttori del paese un salario abbastanza elevato da consentire la permanenza del mercato interno ad un alto livello di attività e quindi una ognora crescente produzione agricola e industriale.

Ma lo stato, che fa il male anche quando crede di fare il bene, non poteva che nuocere al movimento operaio che prometteva di avvantaggiare. Mentre con la legge Norris-LaGuardia cercava di frenare i giannizzeri del capitalismo minerario e industriale ostacolanti i lavoratori nell'esercizio del fondamentale loro diritto di sciopero, con la Legge Wagner arrogava agli organi del governo federale il potere e l'autorità di regolare fin nei più minuti particolari i rapporti di lavoro; e peggio ancora, trasformava il diritto dei lavoratori a coalizzarsi fra di loro (diritto d'altronde già garantito a tutti i cittadini dal primo emendamento costituzionale) nel dovere di appartenere ad un organismo sindacale; e così facendo trasformava l'unione stessa da associazione volontaria, in istituzione giuridica obbligatoria, ed i suoi dirigenti in funzionari, eletti o permanenti, in burocrazia professionale che non avrebbe tardato a sosti-

tribuire entusiasticamente a questo storico percorso.

Con buona pace e ad onta dei veementi desideri di tutti i suoi nemici.

"Tierra y Libertad"

(Luglio 1959)

tuirsi alla volontà e all'azione dei lavoratori stessi.

Così, nel giro di pochi anni, il numero dei lavoratori organizzati salì da tre milioni a venti milioni o più, ma cessarono di essere lavoratori militanti per diventare semplici tesserati o contribuenti, docilmente disciplinati agli ordini e alla volontà dei gerarchi onnipotenti, inamovibili.

I mali derivanti da quello stato di cose sono stati in questi ultimi tempi sbandierati per ogni parte dai nostalgici del bastone e della sferza e della mitraglia della Coal and Iron Police d'infame memoria. Non è il caso di ripeterli qui ora. Furono segnalati in sul nascere da fonti insospette, indarno. Memorabile è il caso di quel sindacalista che fu condannato ed infine espulso dal suo sindacato per avere pubblicamente denunciato le tresche del dittatore della sua unione con certi prominenti della propaganda fascista coloniale. E' il caso Mangano, accaduto circa un quarto di secolo fa. Benchè i fatti da lui denunciati fossero veri, la sua condanna fu avallata dalle superiori giurisdizioni della sua unione (che, si noti, è considerata dalla pubblica stampa, a torto o a ragione, una delle meno disoneste); e quando il colpito ebbe l'ingenuità di ricorrere ai tribunali, questi diedero torto a lui che aveva scritto il vero, e ragione a quegli altri che avevano negato a lui la libertà di stampa ed arrogata a se stessi la vergogna di trescare con propagandisti del fascismo. Se quelli sono i migliori, figuriamoci gli altri!

Finita la guerra, i reazionari passarono all'offensiva col pretesto di reprimere il malcostume nelle unioni, in realtà per rimettere il giogo ai lavoratori. Nel 1947 fu approvata la Legge Taft-Hartley che, partendo dal principio ormai consolidato che il governo federale ha giurisdizione sui rapporti intercorrenti fra le unioni operaie e i datori di lavoro, giunge alla clausola liberticida che nega ai lavoratori organizzati il diritto di eleggersi funzionari appartenenti al partito comunista. E i dirigenti del lavoro organizzato degli Stati Uniti erano frattanto pervenuti a tale grado di ignavia da sottomettersi a questa imposizione, che ne subirono insensibili l'affronto; sola eccezione: John L. Lewis che ebbe parole di rampogna contro tutti i suoi colleghi strisciati ai piedi della plutocrazia; e categoricamente rifiutò di sottoscrivere il giuramento di non-comunismo, senza che nè il regime di Truman nè quello di Eisenhower osassero trascinarlo in tribunale come contravventore alla legge Taft-Hartley.

Ma oltre al violare, nei confronti dei lavoratori organizzati, una delle fondamentali garanzie costituzionali, che è d'altronde uno dei diritti più importanti, dopo quello del pane, di ogni cittadino delle società moderne, particolarmente se si dicono democratiche e civili, la

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 35 Saturday, August 29, 1959

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

legge Taft-Hartley colpiva gli interessi legittimi dei lavoratori sul terreno puramente sindacale. Fra l'altro, gli unionisti stessi le rimproverano di: abolire la "closed shop" (l'obbligo fatto al datore di lavoro di non assumere mano d'opera non appartenente all'unione); autorizza i datori di lavoro a procedere per via giudiziaria contro le unioni per risarcimento di danni; autorizza il governo federale a invocare ingiunzioni giudiziarie contro certi scioperi considerati nocivi alla nazione; proibisce gli scioperi giurisdizionali.

Ma questo non bastava ai datori di lavoro, i quali non hanno mai accettato l'intervento del governo federale a difesa dei diritti riconosciuti dei lavoratori; e gli intrighi, le inchieste, le campagne di stampa, i processi che da una mezza dozzina d'anni si sono andati svolgendo per mettere in luce lo strapotere delle unioni, le camorre unioniste, gli abusi dei dirigenti delle unioni, stanno ora producendo i loro frutti nella forma di disegni di legge aventi per iscopo di incatenare anche più di quel che già non siano i lavoratori a profitto, naturalmente, degli industriali.

* * *

Chi ha seguito le inchieste della commissione del Senato federale presieduta dal Senatore McClellan, sa come sia stato preparato il terreno all'offensiva legislativa dell'86.º Congresso che va concludendo in questi giorni la sua prima sessione. Che vi fossero camorre vergognose nell'Unione dei Teamsters si sapeva da un pezzo: le gesta di Dave Beck erano state illustrate da almeno un decennio da giornali e riviste per cui, volendo, non avrebbe dovuto essere difficile mettere a posto le cose in quell'organizzazione senza disturbare il Congresso e senza compromettere gli interessi e l'avvenire di tutti i lavoratori di quella categoria. Ma quando si fanno avanti, professandosi epuratori di un'unione operaia, vecchi reazionari del South schiavista come McClellan e giovani paladini della forza come i figli Joe Kennedy, milionario e guerraiolo accanito, prudenza vorrebbe che ci si mettesse in guardia.

I grandi mandarini dell'unionismo americano, i quali avevano sino a pochi anni fa tenuto il sacco ai Tobin e ai Beck e alle loro coorti, ed avrebbero potuto fare opera di risanamento dal di dentro, se avessero voluto, e ciò senza far violenza all'autonomia federale, abbandonarono al primo cenno d'intervento parlamentare il Beck e i suoi soci ai mastini del McClellan e delle polizie locali, non solo, ma tutta quanta l'unione dei Teamsters espellendola dal proprio seno come se fosse tutta e soltanto una cospirazione di malfattori. Col risultato che il successore di Beck, Jimmy Hoffa, accusato di tutti i misfatti del catalogo non è finora potuto essere condannato in giudizio nemmeno per una contravvenzione semplice, e cittadino illibato può presentarsi ai suoi seguaci come un autentico difensore dei loro interessi che i suoi persecutori vorrebbero ad ogni costo calpestare.

E col pretesto di "proteggere" i lavoratori organizzati dai malfattori come Beck, dai pericolosi come Hoffa (che, si noti, è in politica conservatore di parte repubblicana), dai dittatori come tanti altri, si sono andati elaborando nelle aule del parlamento delle nuove leggi che aggravano la già tristemente famosa legge Taft-Hartley ed abrogare di fatto se non di nome tutte quelle tutele del diritto dei lavoratori in omaggio alle quali si era giustificato, or far quasi trent'anni, l'intervento del Congresso e del Governo Federale nei rapporti fra padronato ed associazioni operaie. E questo è appunto quel che tentano di fare i progetti di legge ora dibattuti alle due Camere del Congresso.

Alcuni mesi fa il Senato approvò un progetto di legge presentato dal Sen. Kennedy che appartiene al partito Democratico ed aspira ad essere da questo accettato come candidato alla presidenza nelle elezioni generali dell'anno prossimo. Ansioso di contentare tutti i possibili elettori, il Kennedy ha combinato un progetto di legge che non contenta veramente né le unioni né le associazioni padronali, ma non le contraria irrimediabilmente.

Se non che, invece di far proprio il progetto

di legge Kennedy la Camera dei Rappresentanti ne ha messo in discussione tre di propria fattura.

Quello che i dirigenti delle unioni favorivano, ed una quarantina di deputati democratici erano disposti ad approvare, portava il nome dell'on. John F. Shelby della California e, giunto ai voti il 12 agosto u.s., fu bocciato con 235 voti contro 132.

Rimaneva il progetto di legge presentato dal Deputato Carl Elliott pubblicamente avalato dal Presidente della Camera Sam Rayburn; ma questo non giunse nemmeno alla votazione sebbene gli stessi conservatori delle unioni lo considerassero repressivo.

Tutte le forze della reazione erano state mobilitate in favore del progetto di legge Landrum-Griffin. Il Presidente Eisenhower ricorse alla televisione per raccomandarlo in un discorso serale al Paese. La stampa inscenò una campagna scandalosa di omertà e di falsificazioni e di insinuazioni intese a promuovere presso l'opinione pubblica gli interessi del progetto Landrum-Griffin: si disse che Hoffa aveva chiamato a Washington 400 funzionari coll'incarico di esercitare pressioni, minacce, ricatti sulle persone dei legislatori onde indurli a votare contro il progetto di legge Landrum-Griffin. I corridoi del "Capitol", i ritrovi politici della capitale, gli uffici dei deputati furono letteralmente invasi dai galoppini, dai messaggi postali e telegrafici, dalle reti d'ogni genere d'intrighi creando un'atmosfera artificiale di panico sotto l'influenza della quale i forcaioli meridionali del partito democratico fecero, come al solito quando sono in gioco gli interessi privilegiati, causa comune con i borboni del partito repubblicano, sì che alla votazione definitiva, che ebbe luogo il 14-VIII, il progetto di legge Landrum-Griffin fu approvato dalla Camera con 303 voti contro 125.

Stando a quel che dicono i giornali, il progetto di legge Landrum-Griffin è talmente liberticida che toglie ai lavoratori il diritto legale di partecipare a scioperi di solidarietà, a tenere picchetti di protesta, a boicottare ditte che si valgono di mano d'opera crumira, e così via di seguito. Implicitamente, questo significa tornare al regime delle ingiunzioni giudiziarie che espongono i lavoratori e i loro interessi agli arbitrii e alle sopraffazioni della polizia pubblica e privata.

Ora i due progetti di legge, il progetto Kennedy approvato dal Senato, e il progetto Landrum-Griffin, approvato dalla Camera, sono allo studio di una commissione arbitrale composta da membri delle due Camere per vedere se sia possibile arrivare ad un testo unico accettabile da entrambi i rami del Parlamento.

* * *

Mentre si vanno svolgendo queste trattative vengono pertanto in luce alcuni dei retroscena degli intrighi combinati per creare l'atmosfera di panico più sopra accennata.

I capi delle grandi organizzazioni operaie



sono rimasti poco men che esterrefatti dal colpo, ben comprendendo che se le clausole della nuova legge saranno quelle che la maggioranza della Camera ha voluto, la loro posizione personale, il loro prestigio dentro e fuori delle unioni sarà gravemente compromesso.

Uno dei meno anziani fra i capi unionisti, James B. Carey presidente dell'Unione degli elettricisti (International Union of Electrical Workers), ha impiegato la settimana scorsa scrivendo lettere di ringraziamento e di plauso a 17 deputati di parte repubblicana e ai 184 deputati di parte democratica che votarono contro il Landrum-Griffin Bill, esprimendo il voto che essi continuino ad avere l'appoggio dell'elettorato operaio. Ai 134 repubblicani ed ai 95 democratici che votarono in favore di quel progetto di legge, il Carey scrisse invece che per l'avvenire lui e i suoi colleghi nel movimento unionista faranno "tutto il possibile per convincere i lavoratori del vostro collegio che voi avete votato contro i loro legittimi interessi e che essi dovrebbero per conseguenza condursi in maniera appropriata la prossima volta che andranno a votare" ("Times", 20-VIII).

Apriti cielo! I reazionari, leggendo quelle parole incominciarono a gridare che li si offendeva, che li si minacciava, che li si ricattava, che la loro integrità era stata offesa.

Scriveva l'editore del "Post" in proposito, il 23 agosto: "A sentire i clamori di certi membri del Congresso che hanno votato in favore della legge Landrum-Griffin, si direbbe che l'indignata lettera di Jim Carey sia il più sovversivo testo di letteratura operaia che il servizio postale abbia mai riversato sul loro tavolo. . . Si è sentito gridare al "ricatto politico", all'opera di "intimidazione", e così via. . .".

"Eppure — continuava il "Post" — noi non possiamo esimerci dal pensare che l'integrità del Congresso è assai meno compromessa dal Carey di quel che non sia stata dall'Associazione Nazionale degli Industriali e dalla Camera di Commercio, senza che nessuno dei deputati si sia dimostrato indignato dalle presioni dei lobbisti di queste istituzioni".

Nello stesso numero il "Post" riporta poi, con un dispaccio da Washington, il racconto del deputato Erwin Mitchell di Dalton, Georgia, il quale aveva fatto sapere ai suoi elettori che intendeva votare in favore del progetto di legge Elliott che, dopo le dichiarazioni pubbliche del presidente della Camera, Sam Rayburn, era venuto ad essere il progetto ufficialmente approvato dal partito Democratico. Dal suo collegio arrivarono allora le proteste dei grossi elettori e dei grossi contribuenti alle spese elettorali. Un tale E. T. Barwick, proprietario di un grande opificio di tessitura, gli scriveva tra l'altro:

"Io ho personalmente speso tempo danaro ed energia per assicurarvi l'elezione. . . Vi assicuro che darò per l'avvenire cento volte di più in energia danaro e tempo per farvi trombare alle prossime elezioni, se voterete in favore del progetto di legge (Elliott) che dite di preferire".

E aggiunge cotesto deputato (il solo dei dieci rappresentanti della Georgia alla Camera che abbia votato contro il progetto Landrum-Griffin), che il più ricco ed influente cittadino del suo collegio lo chiamò una sera al telefono per dirgli: "Non ci mettete nella necessità di non potervi più sostenere: le elezioni costano danaro, sapete".

La politica è fatta così, e si può essere certi che soltanto le inezie vengono ora a galla. Le cose gravi sono al sicuro dell'omertà.

* * *

I negoziati fra i rappresentanti delle due Camere si svolgono in questa atmosfera di intrigo, di pressioni, di clamori, di false pretese e di ricatti autentici. Il meglio che si possa sperare sarebbe che i negoziatori non trovino la possibilità di mettersi d'accordo. Ma anche questa è un'illusione, giacché è risaputo che nessuno dei due partiti vuol essere secondo all'altro nell'innalzare forche e nel forgiare catene e bavagli per la popolazione lavoratrice e nel consolidare posizioni, prestigio, i grandi interessi delle minoranze privilegiate.

Lettere dall'Italia

LOTTE SOCIALI

"Sparate, sparate a vista", urla il novello... Basilicò (1), come di fronte al nemico, a Torre del Greco. E la sbirraglia, come se non avesse atteso altro ordine, si mise a sparare sulla folla inerme, con rabbia, senza pietà nè scrupoli: 80 feriti tra i quali donne, vecchi e bambini (2)!

E... l'ordine iniquo dei "padroni del vapore" e dei loro governanti tornò a imperare a Torre del Greco.

Diecine di arrestati, diecine di affamati buttati in galera e altri costretti per gli infidi e tormentosi sentieri della latitanza per... l'atroce delitto d'aver fame (3) e d'averlo gridato sulla piazza, al cospetto del mondo, in faccia alla verminaia insaziabile delle ricche sanguisughe e dei trembondi borghesi.

L'ordine maledetto dei Lauro, dei Costa, dei pescicani dell'industria, dei negri del feudo e della risaia, dei baroni del marmo, dei Giuffrè e dei... Cardinal Ruffini è tornato a imporsi spietatamente sulla folla affamata e... inerme!

In molte famiglie proletarie, a Torre del Greco, ai vecchi guai della fame mai soddisfatta sufficientemente s'è aggiunto quello del congiunto ferito, o buttato in galera, o latitante. In molte famiglie proletarie, a Torre, si piange e si soffoca nel dolore lo spasimo cocente del diritto conculcato: lagrime amare con singulti di rabbia mal repressi.

Ma che importa a "lor signori" ed ai mercenari dell'ordine? La "calma" è tornata, l'ordine dei fratricidi ha trionfato a Torre del Greco!

I partiti d'opposizione e le organizzazioni sindacali hanno stilato "Ordini del Giorno" e manifesti di protesta; gli Onorevoli compagni hanno presentato alle Camere "Interrogazioni" urgenti per... "sapere"... dall'Onorevole Ministro...

Ma può finire tutto lì? ... Eppure...

Eppure, dalla "sommossa" di Firenze a Pozzuoli; dal Polesine a Marigliano (4); dalle passeggiate... risorgimentali (Ah!... Mentana (5) dimenticata! E dimenticate le "meraviglie" degli chassepots di un altro generale francese!... di S. E. Gronchi presidente della repubblica democratica "fondata sul lavoro" a braccetto di S. E. De Gaulle generalissimo dell'ex Repubblica francese e torturatore di algerini, che ammiccano a S. E. il generalissimo Francisco Franco tiranno di Spagna per... incoffessabili baratti; al "Patto Scellerato" di Palermo (6); dalla pestatura sistematica di scioperanti e protestatari a Torino, Milano, Trieste, Genova alla massiccia invadenza clerico-conservatrice, a Torre del Greco, la cronaca urla... altro ci vuole!... che ordini del giorno e manifesti e "interrogazioni"... ai sordi!

Si chiede pane, e si risponde con piombo; il più crudele piombo, quello che ammazza indiscriminatamente e impone silenzio alla fame!

Si chiede pace, e si risponde guerra; la più spietata guerra, quella dei "ben pasciuti" e dei loro mercenari armati fino ai denti e al riparo della legge, contro i lavoratori affamati e inermi!

Fame che implora e mitra che sparano per zittire quella implorazione!

Collera disarmata da una parte, da parte dei lavoratori, e assenza di qualsiasi comprensione e scrupoli dall'altra, da parte dei briganti in frac e dei loro giannizzeri armati.

Non c'è da farsi illusioni!

E' la logica del... tallone di ferro che si sviluppa inesorabile e sanguinaria e che non si può confutare coi prediccozzi e le proteste verbali, nè con le lagrime, nè con le implorazioni.

L'antica tormentosa esperienza ammonisce... che altro ci vuole!

"Essi si affamano e noi l'ingrassiamo, essi

sono uniti contro di noi e noi non avremo ragione che unendoci contro di loro".

Con l'infamia dell'altro Basilicò la cronaca ha consegnato alla storia del martirologio proletario e agli sfruttati e bastonati, queste parole profondamente vere, questo monito di tutti i tempi, che il contadino Lorenzo Grasso di Grammichele, gridò ai suoi paesani, ai suoi compagni di lavoro e di pena, dopo aver indicato nei signori e nei borghesi i secolari e implacabili nemici dei poveri e dei lavoratori, nel lontano agosto del 1905!

Nulla è mutato, nei... rapporti di classe. Nulla, malgrado le Costituzioni democratiche (e... Socialiste!) e gli Sputnik.

Da una parte gli affamati disarmati e dall'altra loro, i ricchi satolli, terribilmente armati e... protetti dalla legge!

Essi ci affamano e noi l'ingrassiamo... noi non avremo ragione che unendoci contro di loro!

Altra via... non vi è!

Ma da Firenze a Torre del Greco, da... Grammichele ad oggi, l'esperienza ammonisce che l'unione inerme non fa che rendere più intransigenti e spietati i nostri implacabili nemici e che se la collera santa non si fortifica e non si prefigge di farla finita e di spezzare con le proprie catene le strutture dell'ordinamento dell'ingiustizia, verrà ripagata con altre più pesanti catene e con più feroce oppressione e con più implacabile sfruttamento.

Questo ben dovrebbero saperlo i lavoratori che portano in tutte le loro carni le stigmate degli eccidi che si rinnovano e delle repressioni brutali che si abbattono, pesanti e crudeli, sul loro impulso rattenuto o spezzato.

Ben lo sanno i lavoratori e cercano di correre ai ripari, di spezzare il cerchio che si stringe sempre più intorno alle loro sacrosante rivendicazioni e ai loro incoercibili aneliti e aspirazioni e alla libertà; di difendersi e di attaccare! Invece...

Invece, il loro impulso e la loro volontà vengono sistematicamente trattenuti, calpestati, legati, frantumati, dall'insensibilità ottusa e pilatesca dei sinistri dirigenti politici e degli ancor più sinistri organizzatori sindacali i quali invece di generalizzare la lotta e gli scioperi, estenderli a tutte le categorie e a tutte le regioni e dargli una caratterizzazione rivoluzionaria, si danno agli intrallazzi parlamentari e al compromesso governativo che danneranno, come altre volte, all'insuccesso agitazioni e scioperi, l'impulso e la lotta dei lavoratori sprecando inutilmente preziose energie del movimento operaio e contadino.

E così la "sorte" della magnifica lotta condotta con entusiasmo dai marittimi è sostenuta, materialmente e moralmente, dai lavoratori di tutte le categorie e fin'anche dalla solidarietà concreta dei portuali d'America, australiani, neozelandesi, indiani, l'hanno, i sinistri dirigenti politici e gli ancor più sinistri organizzatori sindacali, affidata alla volontà infida e prevenuta di quel Segni e di quel Jervolino che hanno elogiato il comportamento criminale della sbirraglia a Torre del Greco, e altrove; che hanno espresso la loro solidarietà di uomini di parte e di governo agli armatori; che hanno ricattato con un linguaggio senza peli e sottintesi i marittimi e i lavoratori in lotta; che crescano, a Palermo e a Roma, con i peggiori rigurgiti monarchico-fascisti scampati all'insurrezione partigiana; che hanno scagliato contro i lavoratori la "loro" celere!

Che possono attendersi i marittimi e i lavoratori tutti da questa genia?

Quale affidamento possono mai fare su dirigenti politici e sindacali che li abbandonano così carognescamente nelle mani degli implacabili nemici?

E'... il nocciolo della questione che dalla "sommossa" di Firenze alle "barricate" di Torre del Greco si è venuta ad evidenziare drammaticamente.

Ben lo sanno i lavoratori che però... non sanno decidersi a dare il calcio che si meritano alle vecchie cariatidi e agli imborghesiti capi e dirigenti delle organizzazioni sindacali e dei partiti. E restano indecisi a crearsi da loro gli strumenti più adatti ed efficaci per fronteggiare la situazione e il blocco padronale e governativo. Diciamo gli strumenti rivoluzionari!

Stanno, i lavoratori, indecisi come, timorosi della loro immensa forza e delle immense energie rivoluzionarie del movimento operaio e contadino. Eppure...

Eppure è tempo di finirli anche col delirio e anti-rivoluzionario sentimentalismo che porta i lavoratori alle forme più sconceranti di idolatria e di "culto della personalità" anche quando idoli e personalità non corrispondono più alle esigenze dei tempi e del movimento operaio dimostrantisi, invece, gli autori che legano la loro volontà di agire e spezzano il loro impulso alla lotta frantumando la loro azione.

Eppure è tempo che i lavoratori riprendano nelle loro mani ogni iniziativa di lotta e che diano maggior slancio e consistenza alla loro volontà passando dalla azione "ordinata" dalle "centrali" all'azione diretta. Ed è anche tempo i lavoratori si abituino ad innestare alle loro sacrosante rivendicazioni salariali e contrattuali questioni di principio e di prestigio dando una caratterizzazione rivoluzionaria alle loro agitazioni e alla loro lotta.

E' tempo che i lavoratori riconsiderino lo sciopero nel suo aspetto "politico" e "morale" e, meglio, in quello "insurrezionale" ed "emancipatore" del lavoro.

Questo, obiettivamente, è il significato, la "lezione" che ci perviene dalla sommossa di Firenze, dai "fatti" del Polesine, dalla "ribellione" di Pozzuoli e di Marigliano e dalle "barricate" di Torre del Greco.

Sappiamone fare tesoro! Gladiatori!

(1) Chi aveva dato l'ordine di "sparare a vista" contro gli scioperanti a Torre del Greco — come riportarono le cronache dei giornali sul finire dello scorso giugno — era stato il vicequestore di Napoli, Magliozzi. Il delegato Basilicò fu lo scellerato che il 16 agosto 1905 aveva incitato birri gendarmi e soldati a sparare sui contadini di Grammichele, in provincia di Catania, urlando: "Ammazzateli tutti". Non li ammazzarono tutti, ma a Grammichele quel giorno si contarono 18 morti e oltre 200 feriti.

(2) Così riportano i giornali. Tra i feriti, nell'"Unità" si leggono i nomi di Boffi Maffalda, Maria Langella, Lorenza Battoglieri; quelli dei bimbi Ciro Isilbech e Vincenzo Rivicchio; e del vecchio pensionato Giovanni Caviglia. "Il Giorno" di Napoli riporta che i fermati sono esattamente 83, i feriti oltre sessanta. — Il popolo e soprattutto i giovani (questo è un dato molto sintomatico) risposero con fermezza e decisione alla bestiale provocazione sbirresca. Alzarono baricate... Ma il loro impeto fu spezzato dai soliti... pompieri, gli onorevoli tatticisti del P.C.I., del P.S.I., della C.G.I.L. che introdottisi fra i dimostranti li esortarono alla calma promettendo... interrogazioni urgenti alla Camera!

(3) Il corrispondente de "Il Giorno" in proposito scriveva: "...E' accaduto ciò che necessariamente doveva accadere dopo tre settimane di sciopero, in un centro di 75.000 abitanti, che ha 15.000 uomini immatricolati nel ruolo navale, di cui almeno 12.000 disoccupati. Lo sciopero diventa di giorno in giorno più duro. Coloro che erano di turno e sono sbarcati per aderire alla manifestazione, rischiano ora di restare a terra per qualche anno. Non c'è una sola famiglia che possieda scorte o credito tali da consentire una lunga resistenza; è sempre presente, al contrario, il pericolo del crumiraggio".

(4) (E' qui fatta allusione a recenti agitazioni operaie che hanno assunto un certo vigore, ma la mancanza di dati precisi e soprattutto di date, ne rende impossibile a distanza una più precisa indicazione. — n. d. r.).

(5) Durante la visita di De Gaulle in Italia (nella ricorrenza del centenario delle battaglie napoleoniche del 1859) di tutto s'è parlato anche da parte degli antifascisti non conformisti, fuorchè di Mentana. Eppure, Mentana rappresenta storicamente una vittoria militare del Risorgimento Nero... che ha in Gronchi e in De Gaulle i suoi rappresentanti ufficiali.

(6) Così: "patto scellerato", ha Nenni definito il patto firmato l'8 luglio a Palermo con cui "i parlamentari della Democrazia Cristiana, del Partito Liberale, del Movimento Sociale Italiano (fascisti), del Partito Democratico Italiano (monarchici) dichiarano che non intendono partecipare ad alcuna maggioranza e ad alcun governo che sia in qualche forma condizionato dai socialcomunisti".

Divorzio e buon senso

La civiltà ha liberato l'uomo dalla schiavitù della giungla, ma lo ha ricacciato in un'altra non meno oppressiva o, forse, più oppressiva. La prima era dominata dalla violenza diretta, prettamente fisica e direi animale cui, tuttavia, era possibile sfuggire in una competizione di forze, la seconda dalla violenza "indiretta" traducibile in diretta a cui non si può sfuggire facilmente, e che viene esercitata a nome e per mezzo delle "leggi".

I legislatori, e per un'errata valutazione della natura umana e della funzione sociale della "legge" e per un'interessata decurtazione della spontanea espansione ed esercizio della libertà individuale, hanno finito per legiferare su tutto.

La "legge", quando sarà una "norma" assunta dall'autosufficienza morale e dall'autodisciplina del singolo, riguarderà solo aspetti della vita collettiva, quindi momenti in cui la "ragione sociale" sovrasta quella individuale o si combina indissolubilmente con quest'ultima. Allora, i "fatti sessuali" saranno riconosciuti come una semplice questione personale non meno di come oggi lo sono i "rapporti di amicizia", e la cosa-pubblica, rappresentata da un'amministrazione comunitaria o collettiva a cariche rotatorie e revocabili, si occuperà solo del benessere della prole e delle cosiddette malattie veneree, assieme a tutte le altre, naturalmente.

Questa è un'utopia, è vero, ma non m'impedisce di considerare assolutamente assurda la situazione legale-sociale determinatasi nel tempo ed entro cui degli uomini, soffocati da essa ma pur disposti all'innovazione, cercano forme di libertà. Nel caso specifico, gli attuali fautori dell'introduzione del diritto di divorzio nella legislazione civile italiana. Encomiabile la loro azione a cui aderisco **toto corde**, non fosse altro perché il divorzio rompe la schiavitù del matrimonio monogamico indissolubile e permette un avvicinamento alla **libera unione**, altrimenti detta, non senza una punta di equivoco, **libero amore**.

Ma è altro che voglio dire.

Le leggi non nacquero da una considerazione etico-scientifica, ma da calcoli politici e, più propriamente, da motivi di oppressione e di sfruttamento e, in ogni caso, di sottomissione. La ragione etica e di giustizia della "legge" è venuta in un secondo tempo e non già come criterio riformativo, ma come giustificazione e "pretesto". In ogni modo, le leggi sono "strumenti" di invenzione umana e, come tali, sono modificabili, perfettibili e magari da distruggere. Ad esse non si deve chiedere se un fatto è lecito o no, perché non si possono sostituire alla coscienza, come l'effetto non può sostituirsi alla causa.

Le leggi sono delle "formule di giudizio e di valutazione" e la "legge" è un "prontuario". Perciò, quando si chiede alle leggi la "legalità" di un "fatto nuovo" si capovolge l'ordine delle cose dando appunto ad esse un valore determinante e direi giudicante e razionico e non più strumentale.

Nella controversia matrimonio indissolubile-divorzio non sono le "leggi esistenti" e tanto meno quelle "canoniche" richiamantisi a ragioni teologiche ed inconcusse, che devono dire se "leggi autorizzanti il divorzio" sono o no conciliabili con un precedente complesso giuridico, ma è la coscienza che deve dirlo, la quale si richiama, quando è sana e positiva, alla ragione prima delle cose e dei fatti, e quindi alla ragione naturale del diritto, ed alla scienza.

L'avv. Angelo D'Alessio di Milano, cattolico, ma ciononostante propugnatore di un comunismo cristiano (che abolisce la proprietà!), costituisce un caso tipico che assomma tutti gli altri: egli cerca di giustificare il divorzio-per-ogni-giusta-causa, cattolicamente, cioè alla luce dei canoni della Chiesa e, indirettamente, della Rivelazione!!! Altro che capovolgimento dell'ordine logico dei "fatti umani". E vi è forse una causa più giusta del **disamore** che divorzia di fatto due coniugi?

Forseché senza la Chiesa e senza una come che sia legislatura, gli uomini avrebbero meno

o più "ragione naturale" e quindi diritto di amarsi e di respingersi? No, evidentemente.

La legislazione o controllo sull'amore fa parte di quell'abuso legale tradizionale dettato appunto da motivi di "imperio" e non già di benessere umano. Gli uomini, ubbidendo alla natura dell'amore e quindi alla leggestinto della conservazione-procreazione non chiedono di meglio che di essere liberi di amare o di respingere.

L'amore non è un problema sociale, ma individuale. La legge, equivalente di autorità e questa di violenza, si è arrogato il diritto di codificare perfino i moti dell'animo dei "sudditi" e di imporre a questi condizioni ripugnanti di esistenza in nome di una "norma morale" ma, in realtà, al fine di meglio soggiogarli.

La legge potrebbe semmai occuparsi dell'integrità della volontà di ciascuno di amare o di non-amare-più secondo la norma universale ed eterna che "la libertà del singolo finisce laddove comincia quella altrui".

Come si può propugnare leggi nell'era della cibernetica restando ancorati allo spirito teocratico ed oppressivo di quelle vecchie?

L'unica cosa da dire sarebbe quella che i rapporti d'amore, da cui nascono le unioni, casuali o permanenti e le, non necessariamente conseguenti, separazioni, non sono soggetti a legislazione alcuna esattamente come non lo sono la scelta dei cibi e la quantità degli stessi, in cui ognuno si regola secondo gusto e coscienza.

Problemi sociali sono, lo ripeto, la salute e l'educazione, cioè la libertà e la giustizia, che coinvolgono tanto gli adulti quanto i "nati".

Questo è impossibile in un "disordine sociale organizzato" sulla base del "mio" e del "tuo" dove gli uomini vivono mordendosi l'un l'altro come cani legati alla stessa catena. Allora, bisogna dire che è impossibile, oggi, risolvere adeguatamente il problema della libertà in amore, perché è impossibile risolvere quello della libertà, e che, quindi, ogni proposta o soluzione parziale in tal senso è necessariamente difettosa.

I problemi dell'amore esigono semplicemente la conoscenza dell'amore, il quale affonda le sue radici nelle leggi dell'esistenza e della natura. Come può l'uomo codificare le "leggi di natura"? Per coloro che credono in un Dio, questo non dovrebbe potere essere che una sfida ed un insulto ai piani del creatore.

Se è l'amore la **conditio sine qua non** di un'unione, il fallimento di quello è **categoricamente** la fine di questa, la quale, di fatto, non esiste più se non come una duplice condanna, nonostante tutti i codici e, in primo luogo, quello canonico che non ha voluto mai "rispettare e salvaguardare" la vita, ma "plasmarla ed ucciderla" come è nel suo scopo proprio.

Come è possibile che una legge sancisca un fatto che la realtà effettiva concreta tangibile ha già distrutto? Non vedo nulla di più assurdo.

L'unico giudice dell'amore è l'amore stesso.

Per questo, mentre do il mio plauso ai vari fautori del divorzio (piccolo o grande che sia), vorrei esortare gli stessi a liberarsi dal groviglio delle leggi, strumenti imperfetti di umana fattura, per riportare il problema del "divorzio" nel clima naturale dell'amore, cioè delle **leggi prime** della vita umana, considerate alla luce del buon senso e dell'esperienza di tutti i giorni, che è il teatro più eloquente del dissidio insanabile tra la presunzione dei legislatori e dei "principi" di machiavellica memoria e la forza delle leggi naturali.

Se si vuole fare opera di "riparazione sociale" non si può servirsi degli errori di un passato plurimillenario.

Viola Espero

("U. N.", 26-VII)



La bestia da preda

Nel suo gabinetto, tutto di verde tappezzato, il giudice istruttore, sofficemente seduto, medita, attendendo l'imputato.

Chi riconoscerebbe in questo grave magistrato dal comportamento compassato e dal viso severo, lo studente in diritto a cui solo qualche decina d'anni fa arrivava di scambiare qualche pugno con i tutori dell'ordine durante le frequenti dimostrazioni studentesche? E ciò non molto lontano da questo Palazzo di Giustizia nel quale sta ora esercitando le sue temibili funzioni. Oh! certamente è questa roba passata; e se si domandasse a questo austero rappresentante della legge quali fossero le ragioni di quelle giovanili dimostrazioni, molto probabilmente risponderebbe evasivamente di non ricordarsene che vagamente. Si trattava di qualche dimostrazione contro un professore le cui opinioni politiche non erano troppo gradite agli studenti di diritto romano o delle legislazione francese di quei tempi? Oppure a causa d'una sfilata in fila indiana troppo tumultuosa agli occhi degli agenti dell'ordine addetti alla pubblica circolazione? Le baruffe, la morale in quarantena, i sotterfugi in famiglia, i rabbuffi dei professori, i vecchi amici di caffè dei quali ognuno ha ora trovata la sua via e di cui sovente ne incontra qualcuno, avvocato o collega; tutta questa esistenza del Boul 'Mich' (1) di parecchi anni fa, è ora sepolta sotto la polvere delle pratiche e degli incartamenti degli Archivi del Palazzo. In questi Archivi dove non v'è un solo documento che non sia stato percorso da lui, funzionario coscienzioso che si vanta di essere!

Nel suo gabinetto, tutto di verde tappezzato, il giudice istruttore medita, attendendo l'imputato che ha mandato a cercare.

Ma un giudice istruttore non medita alla stessa maniera dei poeti, dei filosofi o dei professori di matematica. Egli non è né un sognatore, né un artista, né uno scienziato. Non ha a cuore il progresso di nessuna causa, non persegue la conquista d'alcun ideale, sia pure individuale. Non è un uomo, né tanto meno un superuomo. E' un ingranaggio. Un ingranaggio formidabile d'una macchina ancor più formidabile che si chiama Giustizia e che ha il compito di prendere un essere umano "allo stato di libertà", come si usa dire nello stile giudiziario, e d'inviarlo in prigione, al bagno penale o alla ghigliottina. Ha l'incarico di portare un imputato davanti i giudici, e di portarcelo dopo avere accumulato contro di lui tutte quelle prove o tutte quelle informazioni che provano la sua colpevolezza: vale a dire, dimostranti che su un punto qualsiasi ha infranto le false leggi morali o economiche su cui riposa l'edificio sociale. Ha la triste missione di portare il prevenuto fino alla sbarra del tribunale correzionale o della Corte d'Assise, e là metterlo nelle mani di quei giudici che lo condanneranno basandosi su quelle prove che egli ha preparato a loro uso e a questo fine particolare.

Il giudice istruttore pensa all'atteggiamento che terrà colui che fra poco gli comparirà davanti. Sa bene che si tratterà d'intraprendere uno dei soliti duelli che non sono ad armi uguali. Non sarà, ad esempio, uno di quei duelli in cui ognuno dei combattenti ha un revolver o una spada in pugno, e neanche uno di quelli cosiddetti alla leale, come si usa fra gente di malavita. Sarà un duello dove l'astuzia e l'impudenza predomineranno e giocheranno il primo ruolo. Giacché lui, il rappresentante della probità comune e dell'onestà corrente, ricorrerà alla duplicità e all'ipocrisia. Si servirà di tutti i mezzi, confessabili o non confessabili, per giungere al suo fine. Vuole la sua preda! Vuol vederla, questa sua preda di cui agogna il possesso morale, trascinarsi per terra; ansimante e vinta. Tutti i vantaggi sono dalla sua parte: una pratica costante, una vita normale, la sicurezza del domani. Tutti gli svantaggi sono dalla parte del suo avversario che da settimane o da mesi non vede, purtroppo! che il sole a scacchi. Il poveraccio vive in uno stato anormale, e il pensiero dell'avvenire ignoto lo ossessiona. Dotato di una certa abilità e di una certa auda-

cia, nè questa nè quella gli servono più a gran cosa: tutti i suoi slanci s'infrangono sui quattro muri della prigione. Si imbozzacchisce nella sua cella, e i giorni che passano fra le sue comparizioni all'istruttoria, gli sembrano interminabili; lunghi come secoli.

Il giudice si domanda dunque a quali procedimenti ricorrerà per arrivare a spezzare le ultime resistenze, per avere la confessione. Si farà strisciante come una gattina, affascinatore come un serpente, brutale come un orso, dissimulatore come una iena. Sarà, secondo il momento, l'avvoltoio che piomba sulla sua vittima spaventata, o la tigre che la lascia passare per poi balzare su di essa. Si farà paterno e carezzevole, o il suo sguardo si farà duro e la sua voce minacciosa.

Perchè il paziente ceda, lui, il giudice, il rappresentante supremo della morale convenzionale, metterà sotto i piedi tutto quanto l'educazione civica presenta ai cittadini come cosa virtuosa, ammirabile e onorevole. Non avrà alcuna difficoltà ad attribuire false deposizioni a dei complici reali o immaginari. Giungerà fino a farsi forte di presunte confessioni di quelli che l'imputato ha di più caro al mondo: la sua compagna, i suoi figli, il suo amico più caro. . . . E con quale iniqua gioia, dopo averlo lasciato dibattere in una selva di denegazioni, sortirà in ultimo, trionfalmente, un documento sconosciuto e convincente, rendente ormai inutile ogni continuazione di lotta e di dibattito.

O può darsi che l'imputato non sia che una comparsa. E allora per costringerlo alla denuncia, il giudice si domanda di quali argomenti si dovrà armare. La morale corrente, malgrado tutto, stigmatizza la delazione, e la sua educazione d'uomo di mondo gli fa considerare, a lui giudice, spregevole. Tuttavia dell'essere umano che fra poco si presenterà davanti a lui, cercherà di farne un delatore. Affermerà bugiardamente che tal complice l'ha denunciato, e sarà proprio su questo complice che chiederà indicazioni. Cercherà le parole migliori per fargli comprendere che aiutando la giustizia i giudici saranno disposti alla clemenza, gli prometterà che l'avvocato generale pronuncerà una requisitoria delle più attenuate, gli accennerà ad un probabile non luogo a procedere, a note a lui favorevoli negli incartamenti della pratica. O se l'accusato resterà insensibile a tutta questa sorta di esortazioni, allora cambierà di tono: parlerà dell'inesorabilità dell'accusatore pubblico e insisterà sulle cattive disposizioni dei giudici e dei giurati verso coloro che si ostinano a non volere aiutare la giustizia. Partirà e ritornerà alla carica a più riprese; mentirà, froderà, ingannerà, fino a quando la povera preda, stremata di forze, cesserà ogni sorta di resistenza, rassegnata alla prigione, rassegnata al bagno, rassegnata può darsi al patibolo.

E' a tutto questo che medita il giudice (il vecchio studente in diritto recalcitrante) mentre che in mezzo a due gendarmi, ammannettato, l'imputato avanza. Nessuno mai rimprovererà al giudice la menzogna e l'ipocrisia che sono le due principali ragioni d'essere della sua carriera di magistrato probo e onorato. Sa, il giudice onesto, che dovrà montare più in alto; che un giorno non lontano sarà felicitato e decorato, e che con probabilità finirà consigliere alla Corte d'Appello, o ancora meglio a quella di Cassazione. E arriverà all'apice della sua carriera, il giudice onesto, senza che nessuno si permetta mai di rimproverargli i lamenti di coloro ai quali più che ogni altro ha contribuito a spezzare la vita; — e con tutto il sangue freddo voluto! — senza che a nessuno venga in mente di rammentargli le torture di quelli che, vittime del suo intervento freddo e ragionato, ha separato dagli esseri che amavano o da quelli a cui si sentivano legati da un'affinità morale, intellettuale o sentimentale: da un'affinità qualunque. . . .

E. Armand

(1) Abbreviativo del Boulevard St. Michel di Parigi, arteria del quartier latino; quartiere studentesco.



POLLASTRO LIBERO

Avevamo letto nei giornali italiani la notizia che Sante Pollastro era stato scarcerato in seguito ad una misura di grazia estesa dal Presidente della Repubblica ad una decina di condannati a pene gravi; ma abbiamo voluto aspettare la conferma diretta prima di darne comunicazione per mezzo del giornale. La conferma è venuta dal compagno Aiati e da altri che per tanti anni si sono interessati alla sorte del recluso, e dal Pollastro stesso, il quale ha scritto ad un compagno di qui annunciandogli l'11 agosto, appena giunto ad Alessandria presso i suoi nipoti: "Sono in libertà! Il mio primo pensiero è rivolto a te e a tutti i compagni che con te mi hanno aiutato sino a questo sospirato giorno. Grazie infinite di cuore a tutti".

Nel dare la notizia rivolgiamo al compagno che torna dopo tanti anni di sofferenze a riprendere il filo della vita le nostre congratulazioni a gli auguri più fervidi per l'avvenire.

Noi

L'ALTRO

L'altro di turno è oggi John-Henry Mackay, un tedesco, che oltre al resto! ha lasciato un libro dal titolo: "A la ricerca della libertà".

Avere un "altro" sottomano è sempre comodo, sotto parecchi punti di vista. Anzitutto perchè una parte dell'articolo si ritrova così già bello e fatto, poi perchè le idee che si possono in tal modo varare, se in taluni casi sono le nostre, però cadono sulle spalle dell'"altro"; e se la sbrighi poi lui come gli aggrada, se può, specie se è morto.

Mi sarebbe facile l'indicare chi ne dà la traduzione, e dove questa è stata pubblicata; ma metterei così in campo un terzo incomodo, che peggiorerebbe il quadretto che vorrei presentare ai lettori; avvelenandone fin dal principio il giudizio, tanto più efficace quanto preso direttamente alla sorgente.

John-Henry Mackay, nel libro in parola, dedica alcune pagine al tema: Egoismo-altruismo. Ne traduco qui il nocciolo; i lettori liberissimi di giudicarlo; da che, per ora almeno, il presentatore si pone lautamente da un lato.

"Nessuno io è evidentemente il centro del mondo; e però ogni io è il centro del suo mondo. In lui risiede un impulso che si mostra più forte di ogni altro: l'istinto della propria conservazione.

"Sì, ogni io è un mondo per lui stesso: un essere organico che risiede sul nostro pianeta per viverci una sua vita, fino al termine dei suoi giorni. Affermarsi, conservarsi, realizzare i propri desideri, vivere, in una parola, tale è la molla di tutte le azioni dell'essere umano, il primo e l'ultimo motivo di tutte le sue manifestazioni vitali.

"Questo istinto diretto alla propria conservazione, questo egoismo, l'individuo lo possiede dalla nascita.

"Negare l'egoismo è un negare la vita.

"Tutti gli uomini sono degli egoisti.

"Tutti gli uomini consci od inconsci, per istinto o per controllo, agiscono sempre e senza alcuna eccezione, conformemente a questa massima: procurarsi con ognuno dei propri atti il maggior profitto possibile.

"Sia che ciò avvenga cercando la propria felicità, o quella altrui; sia che il singolo scelga uno stato di esaltazione o di rinuncia, sacrificando ora se stesso, ora terzi; dominando o servendo, od anche non volendo nè dominare nè servire; lottando per conquistare una propria armonia, nel rispetto o per amore di libertà; il come poco importa!

"Ovunque essi si trovino e qualunque sia la loro condizione, si tratta sempre della stessa canzone: gli uomini sono e restano degli egoisti.

"Il peccato è una illusione del nostro cervello, un fantasma che non ha nulla a che fare con la realtà delle cose. Di questo non può esistere alcun redentore, per la buona ragione che si tratta di cosa già in sè inesistente.

"In sè o negli altri è uso bistrattare l'uno, sotto l'epiteto di egoista, di esaltare l'altro, con la qualifica di altruista. In verità non esiste alcun altruismo; la parola altruismo non è che sinonimo di egoismo, non già il suo contrario.

"L'uomo che si sacrifica per gli altri è

mosso dallo stesso sentimento di chi sacrifica gli altri a sè.

"Quando noi assistiamo terzi, la causa sta nel fatto che non riusciamo a sopportare la vista della loro sofferenza; se noi potessimo disinteressarcene li lascieremo sulla strada.

"Tutto ciò è tanto semplice, e ahimè, tanto poco compreso. Non esiste alcuna eccezione.

"Non è la peggior cosa al mondo che gli uomini siano egoisti, (lo sono tutti); la peggior cosa si è che non lo sono abbastanza".

Così questo individualista anarchico, morto nel 1933 a 69 anni, presso Berlino, dopo una vita spesa nel campo della propaganda e del pensiero, rifiutando ogni compromesso; autore di una copiosa serie di pubblicazioni: studi, romanzi, poesie, novelle.

Così a un di presso chi scrive, sull'"Adunata" del 2 maggio di questo anno, in un articolo "Salvare l'umanità"; in anticipo di qualche settimana su questo saggio tradotto che porta la data del 20 giugno 1959.

Quello però che ne risulta nei due casi è gravissimo.—E' la liberazione dell'individuo da ogni dovere verso terzi: da ogni obbligo, se volete; dal grave fardello della riconoscenza; dal sentirsi ridotto ai minimi termini dalla generosità altrui (1). E' un capitolato nel vuoto della cronaca dei quotidiani, pieni di atti di generosità e di delitti. Gli uni e gli altri frutto di identici egoismi: a volte, ne conveniamo, mal calcolati; per cui Tizio, credendo di toccare la felicità al lauto banchetto con una coppa di champagne in mano, si scava viceversa la tomba nel seguente incidentino automobilistico, dovuto ad un tempo di reazione malato.

Non tutti gli egoismi portano alla felicità!! in ciò ritengo siamo tutti d'accordo; ma chi rompe paga e chi si sbaglia si elimina da sè nel gioco dei valori umani.

Se tutti sono degli egoisti, che mi vengono poi a cantare di obblighi di contraccambio? Contraccambierò, se gioverà a me il farlo. Giovi o non giovi agli altri è affar loro, non mio.

Chi dà al verbo dovere un significato diverso, può benissimo dire di dovere i reumatismi ad una settimana di pioggia, può ben dire che deve la vita all'aria che respira; che se ha il cranio duro lo deve al calcio assimilato.

In questo senso ognuno di noi deve qualche cosa all'ambiente ed a terzi! ma, e per questo, a che porsi in ginocchio davanti a chi per il suo egoismo ci regala ad esempio ogni giorno la luce elettrica che ci allumina la stanza, tolti i giorni di sciopero?

L'idea pare bislacca e pretensiosa, freddo cinismo, indifferenza nel campo sociale; eppure guai se il singolo, consumati tanti sacrifici in tanti anni di azione verso i meno colti, fosse lì ad attendere il compenso. Povero illuso, quale disastro! Lo ha fatto per la sua dignità d'uomo, per l'egoismo di sentirsi diverso dai conformisti? Ed in tal caso, in alto i cuori; egli per certo c'è riuscito se, fatti i conti, questi per lui almeno tornano esatti e l'ironia stessa dei più donati non ha che il compito di far cumulo con l'egoismo di poter pensare, se non dire: "Siamo in pochi". Quel bravo egoistone di John-Henry Mackay, qual più generoso avvocato?! E dire che non gli "devo" nulla!!

D. Pastorello

NOTA. — Se qualcuno si mettesse in mente di impormi doveri verso Tizio Caio Sempronio; per quanto grande il nome od eccelso il suo contributo all'elevazione della specie umana, lo manderei a spasso con una scollata di spalle. Ma IO SO che conosco l'alfabeto e l'aritmetica elementare ed alcune altre cose perchè tutte queste cognizioni sono state scoperte e perfezionate e tramandate di generazione in generazione fin dai tempi più remoti. Queste cose le so per certo, e d'averne coscienza intendo dire quando dico che DEVO a tutti quel che sono, non perchè altri me lo imponga come un dovere, ma perchè io ne ho coscienza, e non lo dimentico. Individualmente non ho obblighi di gratitudine verso nessuno, perchè nella mia formazione il contributo di ciascuno di quanti milioni hanno concorso alla formazione della società contemporanea è negligibile e di quasi impossibile valutazione. Ma io ho viva la coscienza della mia derivazione mentale oltre che fisica e fra le altre cose essa mi dice che non sono un'oasi nel deserto, nè una stella nel firmamento, nè un dio nell'Olimpo, ma

semplicemente un essere umano in un posto dove ci sono tanti esseri umani verso i quali non so essere indifferente quando soffrono, meno ancora quando a soffrire sono io. M.

Gente insolente

Ci viene da Milano un foglio stampato portante il titolo "L'uomo di domani" (giugno 1959) contenente un lurido attacco all'"Adunata" perchè . . . mandata gratuitamente all'estero, e nella stessa pagina, un articolo apologetico di Innocenzo Cappa, repubblicano rinnegato e senatore fascista.

Per quel che riguarda l'attacco, Domenico Pastorello rimette alla redazione dell'"Adunata" la seguente copia di lettera mandata a quel giornale:

Chiamato in causa sopra "L'uomo di domani" del giugno in una nota dal titolo "L'Adunata dei Refrattari" chiedo qualche riga per precisare: che sotto il pseudonimo di Carneade, su detto periodico, da sette anni collabora l'ing. dott. Domenico Pastorello già rifugiato politico a Fos-sur-mer (Bocche del Rodano) Francia dove ancora abita.

In secondo luogo che "L'Adunata dei Refrattari" pubblica ogni settimana il suo bilancio dettagliato fino all'ultimo dollaro. Se essa invia volentieri una copia per un certo periodo a chi vuol conoscerne il programma, questo è fatto sull'obolo dei donatori volta a volta dichiarati. Ciò che chi scrive fa egualmente anche coi due ultimi opuscoli stampati a sua cura: "Rivelazione" e con l'altro "Lui e Lei" dei quali è autore, inviati omaggio a richiesta.

La nota da lui scritta il 16-5-59 sull'"Adunata" mira semplicemente a questo: a precisare che se il titolo "I cittadini del mondo" ospitato in quarta pagina da "L'uomo di domani" può trarre qualcuno in inganno sulla apoliticità e laicità del movimento, viceversa in esso sono incluse correnti nettamente cristiane o forse cattoliche, con una intransigenza che sbarra il passo ad ogni altra corrente di idee a priori.

Chi scrive infatti porta la tessera numero 30.457 della "Asocio tutmonda" esperantista che però ha nel suo nominativo: "Sennacieca Asocio tutmonda" un programma esatto ben dichiarato; sennacieca significando: all'infuori di ogni idea nazionale peggio nazionalista.

Voi usate trecentosessanta parole circa sull'argomento, io spero di restare nel limite di trecento e di avere . . . democraticamente . . . l'ospitalità che chiedo, lasciando il resto a disposizione di chi volesse saperne di più. Mi occupo oggi stesso di scrivere a New York per farvi avere i numeri che desiderate nei quali mi sono occupato dei "Cittadini del mondo". Con distinzione saluta e ringrazia.

Domenico Pastorello

Ignoriamo se la lettera di Pastorello sia stata pubblicata.

In quanto all'apologia del senatore fascista, ci pare che basti a spiegare lo stile e a dispensarci dall'insistere. L'A.

Quelli che ci lasciano

Nell'ospedale di Sydney dopo molte sofferenze è morto il compagno UMBERTO MAGGIANI.

Nativo della Spezia, il compagno Maggiani entrò presto nel movimento libertario e fu sempre a fianco del compagno Binazzi e della sua ottima Zelmína. Lottò sino all'ultimo contro il fascismo finchè colpito dal bando si rifugiò a Genova e di là poté imbarcarsi per l'Australia, dove disertò sbarcando definitivamente or fan trent'anni.

Non abbandonò mai le idee libertarie nè mai diede tregua al fascismo anche quando fascisti erano i marinai delle imbarcazioni su cui lavorava.

Umberto Maggiani lascia nei cuori di quanti l'hanno conosciuto un vuoto incolmabile e la memoria di un compagno stimato. I Compagni di Sydney

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum Topics:

September 4 — Sam Weiner: The Impact of Automation on the American Labor Movement.

September 11 — Conrad Lynn: Aftermath of the N.A.A.C.P. Congress.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

East Boston, Mass. — Sabato 29 agosto, alle ore 8 P.M. nella sala del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio della nostra stampa. Compagni e amici sono sollecitati ad intervenire. — L'Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Domenica 30 agosto avrà luogo una festa campestre pro' stampa nostra, nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono cordialmente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere a Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra.

Chi venga invece da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra.

Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilorusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic famigliare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che intervengono vi troveranno ottimi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finchè appositi cartelloni indicheranno il posto — (oppure rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 6 settembre all'Elysian Park, Sezione n. 3, avremo una scampagnata famigliare.

Si raccomanda l'intervento dei buoni colle famigliari, portando con loro la baschetta, noi penseremo ai rinfreschi.

Il ricavato ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 6 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi pro' "L'Agitazione del Sud" e "Previsioni", affinché possano seguitare ad uscire ed a mantenere sempre viva ed attiva la fiaccola dell'idea e della propaganda anarchica.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Rd. a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

P.S. — In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo il lunedì seguente, Labor Day.

Chicago, Ill. — Domenica 13 settembre al solito posto nella farm del compagno R. Bello in Chicago Heights, vi sarà l'ultima scampagnata della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

San Francisco, Calif. — Domenica 20 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Ci-

barie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Domenica 20 SETTEMBRE, come negli anni precedenti, avrà luogo nei locali del Matteotti Club, un picnic a cui sono invitati caldamente compagni ed amici. Il ricavato sarà devoluto Pro' Vittime Politiche. Vi saranno vivande e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. I compagni di fuori che si propongono di intervenire farebbero bene a preavvisare in tempo utile scrivendo al seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Bristol, Conn. — Alla riunione del Gruppo L. Bertoni tenuta il 16 di agosto furono raccolti \$35, che mandiamo per l'"Adunata".

Grazie agli intervenuti è arriveremo alla prossima riunione che avrà luogo la terza domenica di settembre, alla stessa ora e nel medesimo posto. — Il Gruppo L. Bertoni.

AMMINISTRAZIONE N. 35

Abbonamenti

Milford, Conn., F. Volpe \$6; Stonington, Ill., J. Marucco 3; Baltimore, Md., D. Petrosillo 2; Totale \$11,00.

Sottoscrizione

Roxbury, Mass., Feruccio \$5, Piroz 5, Silvio 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Hartford, Conn., S. Giuca 3,50; Los Angeles, Calif., B. Desupoin 5; Milford, Conn., F. Volpe 2; Stonington, Ill., J. Marucco 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata" Amari 1, Braciolin 2; Bristol, Conn., come da Comunicato Il Gruppo L. Bertoni 35; Totale \$71,50.

Riassunto

Entrate N. 35	
Abbonamenti	\$ 11,00
Sottoscrizione	71,50
	82,50
Avanzo numero precedente	657,93
	740,43
Uscite: Spese N. 35	464,08
	276,35
Avanzo dollari	276,35

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale. (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

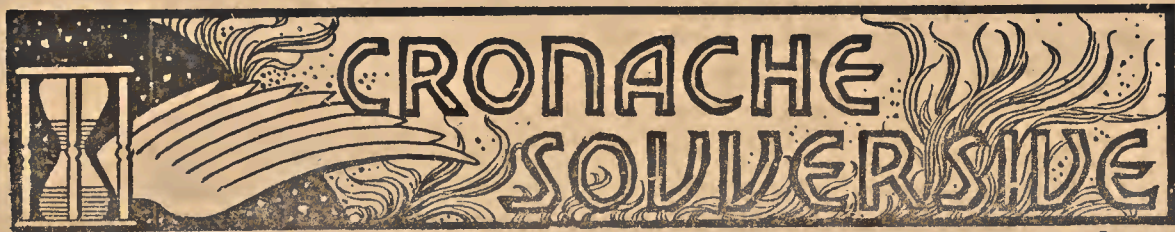
C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.



Illusioni di politicanti

E' veramente curioso notare come, non di rado, i politicanti professionali, i quali hanno fama di essere gente essenzialmente pratica, si comportano come se avessero la testa nella luna o come se prendessero i loro personali pregiudizi come fatti concreti. Eccone un esempio caratteristico.

Dopo la rivoluzione bolscevica del novembre 1917 passarono più di quindici anni prima che il governo degli Stati Uniti riprendesse sotto Roosevelt le normali relazioni diplomatiche con la Russia Bolscevica.

La riluttanza a stabilire relazioni diplomatiche con un governo che non piace, deriva da varie cause. Può essere determinata da un complesso di superiorità per cui chi si considera custode della verità e possessore di una onorabilità insuperata ritiene indegno delle proprie virtù trattar da pari a pari con chi è ritenuto ricettacolo di tutti i delitti e di tutte le vergogne. Può essere determinata dalla speranza che il governo aborrito cada, o prima o poi, sotto il peso dell'ostracismo di altri governi. O può anche essere determinata dall'intenzione inconfessata di mantenere le mani libere per contribuire a provocarne la caduta.

Sono noti infatti gli intrighi a cui si abbandonarono, durante gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, gli estremisti di tutti i paesi alleati, per organizzare spedizioni militari e navali e per istigare ribellioni domestiche contro il regime russo emerso dalla rivoluzione di quegli anni. Vi sono ancora oggi gli irriducibili i quali vanno imprecando contro quello che considerano il tradimento di Roosevelt, sostenendo che riprendendo le relazioni diplomatiche con la Russia nel 1933, egli aprì le frontiere del sacro suolo della patria allo spionaggio bolscevico. Uno di questi è Henry Cabot Lodge, il rappresentante di Eisenhower alle Nazioni Unite, e nipote di quel Senatore Lodge che diresse ai suoi inizi la politica dell'aggressione e dell'ostracismo contro l'Unione Sovietica; e proprio l'individuo che, come simbolo dell'antibolscevismo oltranzista, è stato scelto, non si sa bene da chi, per accompagnare Kruscev nei suoi viaggi attraverso la Confederazione in occasione della sua visita imminente agli Stati Uniti.

La stessa politica dello struzzo viene applicata ai nostri giorni alla Cina bolscevizzata di Mao Tse-tung. Da oltre una decina d'anni il governo degli Stati Uniti si comporta nei confronti della Cina continentale come se non esistesse. Per i governanti di Washington la Cina legittima rispettabile e amica è quella che si trova nell'Isola di Formosa sotto il governo militare importato di Chiang Kai-shek. E il Congresso, non solo segue il governo accecato dal fanatismo settario, ma lo instiga a continuare in cotesta sua cieca politica.

Dal 1950 in poi, si leggeva l'altro giorno nei giornali, la Camera dei rappresentanti ha votato ben quindici volte ordini del giorno dichiaranti la propria opposizione al riconoscimento diplomatico del governo cinese. L'ultima volta fu quella del 17 agosto u.s. quando 368 deputati votarono in favore della mozione in tal senso del deputato Rooney di New York, uno (Edith Gren dell'Oregon) si astenne e due soli votarono contro (Meyer del Vermont e Ashley dell'Ohio — "Post", 23-VIII).

Ma non si cancella dalla carta geografica, né dalla vita contemporanea, una nazione di seicento milioni di abitanti — circa un quarto della popolazione terrestre.

La Cina esiste, lavora, pensa, opera, fa parlare di sé, si fa sentire anche da quelli che l'hanno eliminata nella propria immaginazione. Nove anni fa intervenne nella guerra di Corea con conseguenze catastrofiche per le forze armate statunitensi ed alleate — e da allora in poi tiene tutto l'Estremo Oriente su piede di guerra: dalla Corea divisa al canale di Formosa, all'Indocina ripartita, agli altipiani dell'Asia Centrale, pendente sempre il pericolo della conflagrazione generale.

L'esempio europeo potrebbe essere indice degli eventuali risultati di cotesta politica: Venticinque

anni di ostilità accanita hanno portato i bolscevichi russi sulle rive dell'Elba e dell'Adriatico — in dieci anni di guerra combattuta o minacciata i bolscevichi cinesi battono ormai alle porte del Siam e dell'India. . . .

Vanità' razzista

Una pubblicazione che va accanitamente perorando la causa sciagurata dell'odio di razza, pubblica come omaggio reso da una razza "inferiore" alla superiorità estetica della "superiore" razza caucasica, la seguente informazione tolta dal numero di gennaio 1959 della rivista medica: "M. D. Pictorial". Dice:

"L'ultima moda fra le donne giapponesi è la "Chirurgia Cosmetica" avente per iscopo di "occidentalizzare" i loro occhi e i loro nasi. Il posto centrale dove vengono eseguite le trasformazioni di questo genere è l'Ospedale Jugin di Tokio, diretto dal dottor Fumino Umezawa, colui che ha perfezionato la tecnica della chirurgia delle palpebre.

"Tratto distintivo degli occhi dei giapponesi è che quando sono semichiusi non presentano nessuna piega traverso le palpebre e che le ciglia puntano in giù. Ora, sotto l'influenza delle cinematografie e delle riviste occidentali, le donne giapponesi vogliono occhi apparentemente più grandi, ciglia puntate all'insù e nasi più prominenti.

"I chirurghi dell'Ospedale Jugin eseguono in media 20.000 operazioni cosmetiche all'anno, 70 per cento sulle palpebre e 20 per cento per rendere più prominente il naso. Il costo è rispettivamente di \$8,33 e \$27,77".

-Se la superiorità occidentale è tutta lì, e quelli indicati ne sono i valori, i razzisti statunitensi hanno poco di che inorgogliersi: la loro vanità sta alla pari di quella delle domine giapponesi, le quali hanno tuttavia una scusa per le loro follie, l'illusione d'un marito americano che le porti via dai formicai del Mikado.

Primato italiano

Repubblicana o monarchica, democratica o fascista, massonica o papalina, l'Italia conserva sempre lo stesso primato, quello della fame.

Scrivono Arnaldo Cortesi — già apologeta del fascismo — al "Times" di New York (21-VIII) che l'autorità centrale del Mercato Comune ha condotto un'inchiesta sull'alimentazione dei popoli rispettivi dei sei componenti di quell'unione europea: Francia, Italia, Germania Occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo, e che i risultati ottenuti hanno suscitato una profonda impressione fra i governanti d'Italia, abituati a mangiare a sazietà.

"Delle sei nazioni che costituiscono il Mercato Comune — scrive il Cortesi — l'Italia è quella in cui i lavoratori hanno meno da mangiare. L'alimentazione individuale media è in Italia di appena 2.500 calorie, il minimo strettamente necessario a sostenere la vita e le forze di un lavoratore. La media delle calorie giornaliera di cui si alimenta l'individuo in Francia è di 2.830, 2.900 in Germania, 2.910 in Olanda, 2.980 calorie nel Belgio".

Negli Stati Uniti, dove pure non manca chi non ha il necessario alla soddisfazione dei propri bisogni fondamentali, la media giornaliera è di 3.330 calorie.

Ma le medie, come ognuno sa, non dicono tutta la verità. Sono compilate facendo un taglio aritmetico fra chi ha troppo e chi non ha abbastanza. Lo sa persino Arnaldo Cortesi, il quale osserva in proposito: "Se si tiene conto delle differenze economiche esistenti fra il Nord e il Sud d'Italia, si comprende quel che queste cifre sottintendono e cioè che nel mezzogiorno milioni e milioni di persone che non mangiano abbastanza".

E non soltanto nel mezzogiorno: "Si calcola che un operaio avventuzioso abitante nel delta del Po abbia carne da mangiare solo una volta ogni due mesi. La sua colazione consiste di una imitazione

di caffè fatta di grano e orzo abbrustolito; a mezzogiorno pane e sardine; la sera una minestra di patate. Nel sud e in Sardegna i lavoratori agricoli hanno anche di meno".

Si dice: la miseria non è colpa. Ma è proprio vero?

Si è mai fatto un censimento delle occupazioni che si danno gli italiani? Si è mai fatto un calcolo anche soltanto approssimativo delle ricchezze colossali che sono da secoli accumulate in poche mani, o del numero dei parassiti che in Italia vivono alle spalle di chi lavora condannando tanti milioni all'inedia perenne?

Si è mai domandato nessuno se mediante una più equa distribuzione della ricchezza ed una più razionale utilizzazione della mano d'opera e dei mezzi di produzione e di scambio esistenti o potenziali non sarebbe possibile aumentare la produzione e il consumo a vantaggio di tutti?

Quanti tornano dall'Italia dopo una corsa rapida fra le sue città e le sue spiagge assicurano che c'è una grande quantità di gente che consuma più del necessario e sciala senza lesinare. Vuol dire che la miseria è soltanto da una parte.

Del resto, quando noi eravamo ragazzi, l'Italia aveva 30 milioni di abitanti la maggioranza dei quali viveva anche più miseramente di quel che non viva oggi, che la popolazione arriva quasi a 50 milioni. E questo deve voler dire che la miseria non è un dato fisso, ma una condizione relativa che può essere cambiata e, in parte almeno, è stata già ovviata.

Perché non abolirla?

Publicazioni ricevute

REGENERACION — Organo della F.A.M. Anno XV, No. 41 — Luglio 1959, Ap. 9090 — Mexico, D. F.

SUPLEMENTO LITERARIO — N. 745-67 — Supplemento letterario mensile di "Solidaridad Obrera" in lingua spagnola. — 24 rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero speciale in forma di rivista illustrata, in lingua spagnola. Luglio 1959. Fascicolo di 48 pagine con copertina: Indirizzo: Domingo Rojas — Apartado 10596, — Mexico, D. F.

L'INCONTRO — A. XI, N. 6, giugno 1959. — Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

C.N.T. — No. 742, II Epoca, 19 luglio 1959 — Numero speciale a colori dedicato all'anniversario degli avvenimenti del 19 luglio 1936. Settimanale in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.), France.

LIBERTE' — A. II, No. 45, 15 agosto 1959. Periodico in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, 16, rue Montyon, Paris-9, France.

ACTUALITE DE L'HISTOIRE — Numero 27 — aprile-maggio-giugno 1959. Bollettino trimestrale, in lingua francese dello Istituto francese di Storia Sociale, 87, rue Vieille-du-Temple, Paris-3, France.

DEFENSE DE L'OMME — A. 12 — No. 129 — Juillet 1959 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Domaine de la Bastide — Magagnosc (A. M.) France.

Fascicolo di 48 pagine con copertina, sei delle quali dedicate a L'UNIQUE sotto la responsabilità di Emile Armand 22, cité saint-Joseph, Orléans (Loiret) France.

INFORMATION — Nr. 4/1959 — Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo di 18 pagine con copertina. Indirizzo: Walter Stohr, Hamburg 22, Ekkhoffstrasse 18 a (Germania).

VOLONTA' — A. XII, N. 6, giugno 1959 — Rivista anarchica mensile. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SPARTACUS — A. 19, No. 16, 1 agosto 1959 — Bollettino quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

BANDIERA NERA — Organo mensile della federazione Anarchica Giapponese. Ni. 5, 6, 7 — maggio, giugno e luglio 1959. Indirizzo: T. Yamaga — 263 Nakayama-2 — Ichikawa-shi — Chibaken, Japan. (Il numero di luglio è dedicato alla commemorazione degli avvenimenti di Spagna del 1936).